

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

28.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 2024

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHIARA COLOSIMO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Audizione di Gioacchino Natoli:	
Colosimo Chiara, <i>presidente</i>	3	Colosimo Chiara, <i>presidente</i>	3, 16
		Natoli Gioacchino	4
Sulla pubblicità dei lavori:		ALLEGATO: Composizione dei comitati isti- tuiti dalla Commissione nella seduta del 19 dicembre 2023	17
Colosimo Chiara, <i>presidente</i>	3		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CHIARA COLOSIMO

La seduta comincia alle 12.10.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Comunico che si è proceduto alla costituzione dei comitati la cui istituzione è stata approvata dalla Commissione plenaria del 19 dicembre 2023.

Si tratta, in particolare, del comitato VI, Cultura della legalità e protezione dei minori; del comitato VII, Mafie straniere e proiezioni internazionali delle mafie autotone; del comitato VIII, Infiltrazione e condizionamento mafioso negli appalti e nei contratti pubblici; del comitato IX, Infiltrazioni mafiose nell'economia legale; del comitato X, Mafie e nuove tecnologie: utilizzo da parte delle mafie di piattaforme di comunicazione criptata e valute virtuali.

In allegato ai resoconti sarà pubblicato l'elenco dei componenti di ciascun comitato e dei rispettivi coordinatori.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche tramite impianto audiovisivo a circuito chiuso nonché via *streaming* sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di Gioacchino Natoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Gioacchino Natoli, che ringrazio per la disponibilità.

Ricordo che la seduta odierna si svolge nelle forme di audizione libera ed è aperta alla partecipazione da remoto dei componenti della Commissione. I lavori potranno proseguire in forma segreta a richiesta dell'audito o dei colleghi e in tal caso non sarà più consentita la partecipazione da remoto e verrà interrotta la trasmissione via *streaming* sulla *web-tv*.

Prima di dare la parola al dottor Natoli mi sembra corretto dare a tutti i colleghi alcune indicazioni sul motivo di questa audizione.

Il dottor Natoli ha chiesto di essere audito per chiarire alcune circostanze emerse nei lavori della Commissione, in particolare, nel corso di alcune audizioni, è stata fatta menzione di un provvedimento sottoscritto dal dottor Natoli, nel giugno del 1992, con il quale veniva dato l'ordine di distruggere nastri e brogliacci delle intercettazioni svolte in un procedimento proveniente da Massa Carrara.

Effettivamente erano stati trasmessi una serie di atti relativi a indagini coordinate dal dottor Lama, che abbiamo sentito la settimana scorsa, della procura di Massa Carrara, che ad avviso di quest'ultimo rendevano necessario investigare, in collegamento con quell'ufficio, sull'attività del mandamento mafioso di Uditore-Passo di Rigano sul ruolo dei fratelli Buscemi e sulle cointeressenze e gli anomali rapporti professionali di costoro e delle società a loro riferibili con società del gruppo Ferruzzi.

Ne era derivata l'iscrizione di un fascicolo per associazione mafiosa e riciclaggio nel quale erano state avviate dal dottor Natoli le intercettazioni di esponenti della famiglia Buscemi Bonura e di società palermitane del gruppo Ferruzzi di cui in seguito, una volta archiviato il procedimento, era stata disposta la distruzione.

Il dottor Natoli ha fatto pervenire alla Commissione un'attestazione della procura di Palermo dalla quale si evince che, nonostante l'effettiva emissione di quell'ordinanza a sua firma, quelle bobine, cioè i nastri, e quei brogliacci, per circostanze che ovviamente in caso chiarirà il dottor Natoli, non sono stati distrutti, ma dovrebbero essere conservati negli archivi della procura.

Prima che l'audizione abbia inizio devo informare la Commissione che, a seguito di una specifica richiesta, la procura di Palermo ha comunicato che effettivamente i nastri di cui era stata disposta la distruzione erano conservati negli archivi dell'ufficio e che invece, nonostante le approfondite ricerche, non è stato possibile reperire tre dei quattro brogliacci riguardanti quelle intercettazioni.

Prego, dottor Natoli, tanto le dovevamo, a lei la parola per la relazione.

GIOACCHINO NATOLI. Grazie, presidente. Grazie, signori commissari, per questa opportunità che mi viene offerta di fornire un resoconto ordinato degli accadimenti, come risulta dai documenti ufficiali dell'epoca, rispetto ai fatti che lei ha sinteticamente riassunto, e non già le ricostruzioni inesatte se non oggettivamente false in alcuni passaggi, che sono state proposte in precedenza rispetto alla mia audizione.

Devo premettere che sono venuto a conoscenza delle gravissime insinuazioni e delle accuse che sono state mosse nei miei confronti solo a seguito della pubblicazione di alcuni articoli di stampa, che richiamavano le dichiarazioni rese davanti a codesta Commissione dall'avvocato Fabio Trizzino dal 27 settembre al 24 ottobre 2023.

L'enorme sorpresa per le accuse rivolte di sostanziale infedeltà, se non addirittura più gravi, è dovuta non tanto al fatto che mai nei trentuno anni trascorsi da quei fatti, né prima di allora, è stato da alcuno anche solo ipotizzata o azzardata l'idea che la mia attività di magistrato fosse stata ispirata a principi e condotte che non fossero di correttezza, senso di giustizia e rispetto della legalità. Ma, soprattutto, perché esse si fondano su una ricostruzione

degli avvenimenti reali distorta e del tutto destituita di fondamento, così come mi propongo di documentare a codesta onorevole Commissione.

Posso affermare ciò perché è cosa non dubbia che durante alcune audizioni che hanno preceduto la mia sia stato adoperato ripetutamente un metodo di schiacciamento delle conoscenze, di anticipazione delle conoscenze, senza rispettare la cronologia dei fatti processuali e degli avvenimenti storici. E così talune acquisizioni probatorie realizzatesi soltanto a partire dall'11 luglio 1997, giorno dell'inizio della collaborazione di Angelo Siino, del quale avrete già sentito parlare, sono state presentate come se fossero già conosciute dai magistrati o da altri nel 1991, cioè all'epoca dei fatti descritti nel rapporto Mafia-Appalti del ROS presentato il 16 febbraio 1991; oppure, come nel caso di Massa Carrara del dottor Lama, sono stati narrati come fatti veri quelle che erano soltanto mere ipotesi investigative, se non addirittura dei semplici sospetti.

Tanto è vero che tali ipotesi investigative non si sono mai tradotte né in una doverosa iscrizione nel registro degli indagati almeno dei ben noti fratelli Salvatore e Antonino Buscemi, i quali erano già imputati a Palermo da molti anni e Salvatore, già condannato fino alla Cassazione, diventerà definitivo il 30 gennaio 1992; né nella formulazione di ipotesi di reato su cui investigare, come il codice di procedura penale prescrive obbligatoriamente a tutela dei diritti degli indagati per fare rispettare i termini massimi delle indagini. Infatti il fascicolo n. 967/90 RGNR, aperto a Massa Carrara, è sempre rimasto a carico di ignoti e senza reati ipotizzati, come dimostrato dal documento 17 rilasciatomi dalla procura di Lucca.

Questa operazione di oggettiva destrutturazione storica si è tradotta in una sostanziale *immutatio veri*, nel senso di dare per conosciuti nel 1991 o nel giugno-luglio 1992 fatti, avvenimenti e ricostruzioni di collaboratori che si sarebbero processualmente verificati soltanto dopo alcuni anni. Il che ha comportato, in moltissimi passaggi dell'audizione dell'avvocato Trizzino,

un'oggettiva distorsione della verità, come cercherò di dimostrare in questa audizione.

Due esempi su tutti che dimostrano l'oggettiva pericolosità di dare per vere delle mere ipotesi di indagine o di spostare nel tempo, retrodatandole, portando il futuro nel passato, determinate conoscenze investigative.

Il primo. Si consideri l'importanza che si pretende di attribuire alle invero succinte dichiarazioni rilasciate da Leonardo Messina il primo luglio 1992 al compianto dottor Paolo Borsellino: « La Calcestruzzi è in mano a Riina ». E su questa frase, che è divenuta tralaticia nella narrazione di molti lettori disattenti, va sottolineato subito che la sentenza del tribunale di Palermo, sezione VI, del 2 luglio 2002, che vi ho portato, divenuta esecutiva per Buscemi Antonino il 25 novembre 2002, quindi qualche mese dopo, ha affermato in modo definitivo che: « nessun elemento è stato acquisito al dibattimento idoneo a dimostrare questo tema di prova, al di fuori delle generiche indicazioni per cui la società ravennate sarebbe stata "nelle mani del noto Salvatore Riina". Si tratta pertanto di uno scenario metaprocessuale privo di alcuna rispondenza nelle risultanze dibattimentali ».

Ancora: « nulla di significativo è emerso nei confronti del Buscemi rispetto a quanto valutato nella precedente sentenza del tribunale di Palermo del Maxi *quater* del 31 dicembre 1996, su cui ritornerò, che lo aveva condannato ad anni otto di reclusione per partecipazione semplice a cosa nostra ».

Ancora: « il ruolo attribuitogli da Siino di organizzatore della spartizione degli appalti è risultato incompatibile », cioè non riscontrato, « con i fatti accertati in dibattimento ».

Quindi: « al Buscemi Antonino resta il ruolo di mediatore nella stessa vicenda del "patto del tavolino", in relazione alla quale ha agito in nome e per conto di Salvatore Riina ».

È il documento 25 che depositerò agli atti.

Queste, dunque, sono state le valutazioni corrette dei giudici nei processi celebrati dal 1996 in poi, allorché hanno avuto il panorama completo delle conoscenze fornite da molteplici collaboratori di fede corleonese – Siino, Brusca, Salvatore Cucuzza, Salvatore Cancemi, Francesco Paolo Anzelmo, Vincenzo Sinacori, Antonino Giuffrè, Giusto Di Natale e altri ancora – che sono risultate ben diverse dalle suggestioni, dalle ipotesi e dai sospetti avanzati nel 1991.

Quanto allo schiacciamento delle conoscenze, secondo la ricostruzione proposta dall'avvocato Trizzino tutte le preziose conoscenze sul sistema Mafia-Appalti avutesi esclusivamente a partire dalla fondamentale collaborazione di Siino del luglio 1997 e dopo le dichiarazioni di Giovanni Brusca del periodo 1998-1999, cioè quando Brusca comincia a diventare effettivamente attendibile, avrebbero dovuto essere conosciute e valorizzate dai pubblici ministeri della procura di Palermo, Lo Forte e Scarpinato, in anticipo rispetto alla storia, cioè al momento della richiesta di archiviazione da loro depositata il 13 luglio 1992; quando, a dimostrazione della grave capziosità di tale fallace metodo argomentativo, il famoso « uomo con la S, l'uomo che conta, quello che comanda, la persona ad alto livello vicina proprio al nucleo centrale » veniva ancora identificato, nel rapporto del ROS, in Angelo Siino mentre, come avremmo appreso a seguito del processo celebratosi dopo il 1997, parlo del cosiddetto processo del tavolino in cui i pubblici ministeri sono stati Maurizio De Lucia e Gaspare Sturzo, si venne ad accertare che si trattava in realtà dell'ingegner Filippo Salamone, titolare della Impresem di Agrigento, punto di raccordo diverso e ben più elevato tra imprenditori, politici e mafiosi.

Pertanto, senza tema di errore, deve affermarsi che fino a prima della collaborazione di Siino, dopo la sua seconda cattura a seguito dell'ordinanza di custodia cautelare del 7 luglio 1997, il perverso e sofisticato meccanismo criminale cosiddetto Mafia-Appalti era stato soltanto intuito, sfiorato, accennato o intravisto dagli inquirenti, ma non se ne conoscevano strut-

tura, articolazioni e le molteplici sfumature descritte in dettaglio soltanto nelle sentenze degli anni Duemila e seguenti, tra cui ad esempio quella del 2 luglio 2002 alla quale ho fatto cenno.

E attenzione: questa affermazione che vi sto facendo non è mia, ma la leggiamo nella richiesta di archiviazione della procura di Caltanissetta, i cosiddetti Mandanti occulti *bis* del 9 giugno 2003, procedimento n. 4645/2000 RGNR, condivisa *in toto* dal GIP con provvedimento-stampone del 19 settembre 2003 e ampiamente citata dall'avvocato Trizzino, da cui si ricava appunto che: « sul tema mafia-appalti è necessario prendere le mosse dalle dichiarazioni di Angelo Siino riportate nella sentenza della corte d'appello di Caltanissetta del 7 aprile 2000 che si riferiscono all'interrogatorio dell'udienza del 17 novembre 1999 ».

Sempre dallo stesso documento: « successivamente al 1996 si verifica la grande svolta nello svelamento degli intrecci sugli appalti, attraverso il pentimento di Angelo Siino, il quale ricostruisce più dettagliatamente le connessioni solo in parte emerse, a livello giudiziario, negli anni precedenti », con l'errata identificazione del Siino anziché del ben più importante ingegner Filippo Salamone, come riportato a pagina 6 della richiesta di archiviazione.

E in effetti, a riprova di quanto detto, solo le indagini conseguenti alla collaborazione del Siino del luglio 1997 permisero alla procura di Palermo, dopo un'ordinanza di custodia cautelare del maggio 1993 di cui parleremo, di presentare finalmente al GIP una solida richiesta di custodia cautelare il 4 settembre 1997 nei confronti di: Buscemi Antonino, Bini Giovanni, Salamone Filippo, Panzavolta Lorenzo e altri ancora, per i reati di associazione mafiosa, di articolo 12-*quinquies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, quindi l'interposizione fittizia di persone e sostanzialmente riciclaggio, aggravati dall'articolo 7 e altri di minore rilevanza.

Orbene, questa realtà processuale e storica è stata totalmente pretermessa o *minus* rappresentata dall'avvocato Trizzino durante la sua audizione, in cui egli ha

pure omesso di valorizzare, sia pure con un semplice accenno, il passaggio di fase che si verificò nella storia giudiziaria palermitana dopo la strage di via D'Amelio, con il fiorire dei primi collaboratori di fede corleonese, quali: Giuseppe Marchese, il primo settembre 1992; Giovanni Drago, suo cugino, il 16 dicembre 1992; Baldassare Di Maggio, l'8 gennaio 1993; Salvatore Cancemi, il 23 giugno 1993, per limitarci a pochissimi nomi.

Costoro hanno dato un formidabile contributo alla migliore e corretta conoscenza anche del « sistema mafia-appalti », facendola passare dalla fase embrionale delle mere ipotesi a quella, ben più efficace, delle evidenze probatorie utilizzabili nei processi a sostegno di valide ipotesi accusatorie per ottenere, come in realtà avvenne, corrette sentenze di condanna che ressero al vaglio dei giudizi successivi.

Questi due esempi, tra i molti che si potrebbero fare, dimostrano la necessità di procedere con ordine e rigore nella ricostruzione di fatti storici e processuali complessi, come quelli che stiamo commentando, perché l'anticipazione delle conoscenze, lo schiacciamento delle conoscenze in capo ai magistrati oggetto di volta in volta di critiche o addirittura di gravissime accuse, per il proprio operato, con l'uso di una sorta di macchina del tempo che va a piacimento dal futuro al passato, la si può immaginare in altri scenari, ma non la si può ammettere in una sede così sacra, così importante per la democrazia parlamentare, come quella nella quale ho l'onore oggi di parlare.

Passiamo alle accuse mosse dall'avvocato Trizzino che hanno spinto la mia richiesta di essere audito. Sostanzialmente sapete in che passaggi fondamentali si è sviluppata. La procura di Massa Carrara, nella persona del sostituto Augusto Lama, a partire dal 1990 stava svolgendo delle indagini sui distretti marmiferi della zona da cui sarebbe emersa la commissione di reati gravissimi da parte, tra gli altri, del noto Antonino Buscemi, già imputato a Palermo in una *tranche* del Maxi processo sin dal 1988, in concorso con i vertici della Calcestruzzi S.p.A. di Ravenna, appartenente al gruppo Ferruzzi-Gardini.

Abbiamo già visto che la sentenza del 2002 fa giustizia di questa accusa ritenendola insussistente perché il fatto non era previsto dalla legge come reato, perché queste asserite condotte del 1984-1985 sono ben anteriori al reato introdotto nel giugno 1992.

Tale procedimento, sempre secondo le accuse dell'avvocato Trizzino, sarebbe stato sostanzialmente bloccato. Testualmente: « Raul Gardini con una telefonata blocca Lama », pagina 34 del resoconto di questa sua audizione.

Oppure, altra frase: « Augusto Lama su una telefonata di Raul Gardini viene allontanato dal Ministero, viene messo sotto procedimento disciplinare », pagina 22 del resoconto relativo all'audizione del 6 ottobre 2023. Grazie a che cosa? All'intervento dell'allora Ministro della giustizia, Claudio Martelli. Fascicolo poi trasmesso a Palermo.

Sempre secondo l'avvocato Trizzino, all'interno del fascicolo di indagine inviato a Palermo era contenuta, tra l'altro, una serie di intercettazioni effettuate su impulso della procura della Repubblica di Massa Carrara, da cui sarebbe emersa la prova del connubio criminoso e del rapporto tra i vertici della Calcestruzzi S.p.A. di Ravenna e la famiglia mafiosa dei fratelli Salvatore e Antonino Buscemi.

Per sgombrare il campo da una sorta di mitologia o di narrazione mitica che si è formata intorno al fascicolo di indagine inviato a Palermo, le carte sono queste, sono soltanto queste che vi mostro, costituite in larga parte da fotocopie di ricognizioni che la Guardia di finanza – GICO, II sezione di Palermo – aveva fatto sui registri della Camera di commercio, sui registri immobiliari, sul PRA e sul registro dei natanti. La richiesta di collegamento di indagini è costituita da queste quattro paginette del dottor Lama, che già nell'oggetto richiede intercettazioni telefoniche e spiegherò che cosa significava a Palermo una richiesta di questo tipo.

Ricordo ancora una volta la sentenza, l'unica peraltro passata in giudicato per Buscemi sin dal novembre 2002, che esclude qualsiasi collegamento. Lo abbiamo già ac-

cennato, ma lascerò agli atti la sentenza in tutte le sue declinazioni.

Il primo giugno 1992, sempre secondo l'assunto accusatorio dell'avvocato Trizzino, chi vi parla richiese al GIP l'archiviazione del fascicolo contenente l'esito negativo delle intercettazioni disposte in base a questo collegamento di indagini richiesto dal dottor Lama e, inspiegabilmente, sempre io, in data 25 giugno 1992, chiesi la smagnetizzazione delle bobine e la distruzione dei relativi brogliacci, tanto che – sempre a dire dell'avvocato Trizzino – da quel momento non sarebbe stato più possibile sapere cosa contenessero realmente dette registrazioni, la cui estrema importanza il dottor Lama aveva affermato in diverse occasioni.

La finalità di tale smagnetizzazione – qua la gravità delle accuse – sarebbe stata quella di impedire da parte mia al dottor Borsellino di conoscerne il contenuto, tanto che si è giunti in audizione ad affermare che: « se lo stesso Borsellino non fosse stato ucciso avrebbe certamente chiesto conto di tale provvedimento » a chi vi parla, oppure che: « chi ha disposto la distruzione », cioè io, « avrebbe dovuto giustificarsi di fronte a Borsellino ».

Secondo l'avvocato Trizzino la smagnetizzazione avrebbe riguardato gli originali delle intercettazioni provenienti da Massa Carrara, delle quali non c'è traccia, come documentalmente vi proverò attraverso una nota del 17 settembre 1991 redatta dal mai troppo ringraziato da parte mia maggiore della Guardia di finanza, Roberto Rossetto, che dettagliatamente dice che cosa mi consegna, cioè delle copie di atti di Massa Carrara e non parla mai di alcuna intercettazione e meno che mai di nastri o di bobine.

Queste affermazioni denigratorie, tutte clamorosamente destituite di fondamento, attengono a fatti il cui accertamento ritengo che risulti indispensabile per il lavoro di codesta Commissione e da ciò è derivata quindi principalmente la mia richiesta di essere ascoltato.

Di seguito verranno ripercorsi i singoli accadimenti, cercando di seguire un ordine cronologico. In parte l'ho anticipato e ve lo

ripropongo, questi che vi mostro sono gli atti provenienti da Carrara. Azzardo un'ipotesi: questa stessa nota non è stata scritta dall'ottimo collega Augusto Lama perché dubito che le sue forme espressive forbite si ritrovino in questa nota che contiene anche degli strafalcioni. Sostanzialmente si dice che vi è stato il prezioso concorso dell'Alto Commissario per il coordinamento alla lotta alla delinquenza mafiosa e del Servizio Centrale Operativo, per quanto concerne l'audizione del pentito Antonino Calderone. Questo è il motivo principale per il quale, presumo, l'allora procuratore di Palermo, Piero Giammanco, ritiene di designare i colleghi Sciacchitano, che era un collega della procura anziano, Natoli e il *pool* cosiddetto dell'antimafia della procura. Perché io già mi ero occupato da giudice istruttore del *pool* dell'ufficio istruzione di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta, Peppino Di Lello, De Francisci ed io, del mandato di cattura del 10 marzo 1988 nei confronti di Antonino Buscemi e di altri 159 imputati asseritamente mafiosi; mandato di cattura nato dalle dichiarazioni di Antonino Calderone che resistette purtroppo al vaglio del tribunale del riesame soltanto per quindici giorni perché poi i giudici del tribunale della libertà ritennero che quelle indicazioni di Calderone, che pure si coniugavano con precedenti dichiarazioni di Buscetta, di Salvatore Contorno e di Francesco Marino Mannoia, non avevano ricevuto sufficienti riscontri e quindi il mandato di cattura venne annullato.

Antonino Buscemi rimase chiaramente imputato nel cosiddetto Maxi processo *quater* che, come anticipavo, sarebbe stato esitato con il rinvio a giudizio nel 1994 dal giudice istruttore Guarnotta, con requisitoria scritta dalla procura, perché io nel frattempo ero passato in procura, scritta anche da chi vi parla. Poi il 31 dicembre del 1996 il tribunale di Palermo, sezione V, presidente Saguto, lo avrebbe condannato a otto anni di reclusione per partecipazione semplice, giacché la stessa aggravante del comma 2 del 416-*bis* non venne mai riconosciuta.

In relazione a questa nota, va detto che in essa si fanno delle ipotesi, oltre a ripercorrere evidentemente fatti che già Palermo stava indagando, cioè gli omicidi di mafia da Salvatore Inzerillo in poi, in cui sarebbero risultati coinvolti lo stesso Salvatore Buscemi e Nino Buscemi. Poi Nino Buscemi sarebbe stato assolto da questa stessa accusa.

Si accennava nella nota a una ipotesi secondo la quale c'era stato l'interessamento della Calcestruzzi Ravenna all'acquisizione di due società di cave di Massa, la S.A.M. e la I.M.E.G., che venivano dal compendio proprietario dell'ENI. E quando l'ENI, attraverso la cosiddetta privatizzazione o la nota privatizzazione, dismette il comparto minerario, vengono acquisite dapprima da alcune società palermitane di Buscemi e successivamente dalla Calcestruzzi che acquista il 50 per cento di questo pacchetto azionario. La cassaforte era la cosiddetta FINSAVI che, ripeto, per il 50 per cento è di proprietà della Calcestruzzi S.p.A. di Ravenna, per il 17 per cento di Nino Buscemi, per il 37 per cento di un fratello di Nino Buscemi, un professore universitario della facoltà di Medicina.

Tutto questo è a livello di ipotesi e risultava, così come la Guardia di finanza aveva dimostrato, dalla lettura delle carte della Camera di commercio e dei registri immobiliari.

Il dottor Lama chiede, in particolare, alla procura di Palermo di espletare opportune indagini al fine di accertare le principali utenze sia private che professionali utilizzate dai fratelli Buscemi Antonino e Salvatore, cosa che io chiaramente immediatamente faccio, segnalando altresì l'opportunità di predisporre, ai sensi della legge delle misure di prevenzione, approfondite indagini bancarie e patrimoniali.

Ma già a Palermo l'apposito gruppo di lavoro delle misure di prevenzione si occupava di Antonino Buscemi sin dal 1990 e nel 1991 aveva chiesto, ad esempio, delle indagini approfondite al gruppo carabinieri Palermo 1, che poi vengono sollecitate dall'allora PM Roberto Scarpinato il 13 luglio del 1992, in contemporanea al deposito dell'archiviazione della quale pure avete

sentito parlare, nei confronti di alcuni degli indagati del processo Mafia e Appalti.

Ma cosa era questo meccanismo delle archiviazioni?

La procura di Palermo era un laboratorio di investigazioni estremamente complesso, in cui il fenomeno cosa nostra veniva affrontato da gruppi di lavoro diversi, che agivano in contemporanea su piani diversi, tendenti a ottenere risultati efficaci in relazione al materiale disponibile nel singolo momento in cui giungevano a completamento i termini massimi delle indagini di cui all'articolo 405 del codice di procedura penale.

Quindi le indagini venivano aperte e archiviate, se necessario, per poi essere riaperte appena ci fosse un elemento di novità. Ad esempio, la stessa archiviazione della quale mi sono occupato io, del primo giugno 1992, viene riaperta dall'allora sostituto procuratore Giuseppe Pignatone il 4 marzo 1993 perché erano sopraggiunte le dichiarazioni, ad esempio, di Balduccio Di Maggio, erano giunte a maturazione le iniziali indicazioni di Leonardo Messina con due fondamentali interrogatori che Leonardo Messina rende il 10 e l'11 dicembre 1992 a due sostituti — sempre gli stessi — l'oggi senatore Scarpinato e l'allora procuratore aggiunto Guido Lo Forte.

In parallelo, ed era l'altro lato della tenaglia, quello effettivamente forte, lavorava il gruppo misure di prevenzione, che aveva orizzonti più semplici perché si muoveva sul piano del semplice sospetto. Ci aveva insegnato questo metodo di lavoro Giovanni Falcone, forse primo fra tutti i gruppi di lavoro in Italia, mettendo a frutto tutte le esperienze del vecchio *pool* dell'ufficio istruzione che era stato creato a partire dalla fine del 1983, dicendoci, lui che aveva contribuito alla creazione di questo attuale codice di procedura penale, che dovevamo imparare a utilizzare le indagini preliminari come qualche cosa che veniva utilizzata a tempo come lo yogurt, se erano ancora buoni i risultati delle indagini al termine delle scadenze, buoni secondo la mentalità estremamente rigorosa di Giovanni Falcone, nell'ottica del giudice e non nell'ottica del semplice pubblico ministero.

Ci insegnava: « Voi dovete sempre porvi nell'ottica di chi, dopo la pronuncia della condanna, dovrà scrivere la motivazione di quella sentenza ». Questo gli derivava nella unità della visione costituzionale della magistratura italiana dall'aver potuto svolgere dapprima le funzioni di giudice, anche di giudice civile e poi anche di pubblico ministero, quindi ci diceva: « Quando arrivate alla fine dell'indagine preliminare, se avete materiale andate avanti con questo rigoroso criterio di valutazione di ciò che avete in mano, altrimenti archiviate ».

Ci insegnava questo perché il nuovo sistema è un sistema a un solo colpo, nel senso che il pubblico ministero, elevata un'imputazione, ha un solo colpo a disposizione con il quale o colpisce il bersaglio o fa calare l'autorità del giudicato su un'ipotesi di accusa che poi, magari a distanza di qualche anno, sarà arricchita dal sopravvenire di elementi di prova forti, ma che non potrà più essere azionato per l'ostacolo di precedente giudicato. Era un modo di pensare tutt'affatto nuovo, con il quale ci si misurava in questo campo.

E ci disse pure: « Utilizzate le misure di prevenzione ». Infatti la procura di Palermo comincia a utilizzare, prima, secondo me, tra tutte le procure italiane, la legge Rognoni-La Torre a partire dal 1985. Forse qualcuno dei presenti ne sa più di me perché io a quel tempo facevo il giudice istruttore. 1985-1986 misure di prevenzione, come l'altro pezzo della tenaglia con il quale agganciare l'ipotesi principale, che era quella di contrastare efficacemente qualsiasi manifestazione riconducibile a cosa nostra.

Dell'atto analitico del 17 settembre del 1991 del maggiore Roberto Rossetto ho già detto, lo troverete nel documento numero 3.

Quindi, riprendendo il filo, tra le carte consegnate a Palermo non vi erano intanto atti di indagine in originale, infatti qui dentro, nel fascicolo 3589/91 RGNR, troverete soltanto fotocopie di carte, né tantomeno bobine, nastri contenenti intercettazioni preventive o giudiziarie nell'ambito delle indagini svolte da Massa Carrara.

Va pure detto che tra le mitiche — permettetemi di dire — soprattutto per quello che ho letto nel ricordo del maresciallo Angeloni, credo che si chiami, che ricorda delle intercettazioni che in larghissima parte dovevano essere le intercettazioni preventive fatte su richiesta dell'Alto Commissario, ai sensi del 226-*sexies* del vecchio codice, che non erano utilizzabili, servivano soltanto per dare spunti di indagine ma non avrebbero mai potuto essere utilizzate in sede giudiziaria. Quindi, anche una smagnetizzazione di quelle intercettazioni, vorrei capire dal punto di vista effettuale, che tipo di danno avrebbe potuto creare? Ma per fortuna non se ne è creato alcuno.

Andiamo alle risultanze delle intercettazioni giudiziarie di Palermo, risultanze che diedero da subito esito assolutamente negativo.

Io già in data 18 novembre 1991 — quindi avevo ricevuto il fascicolo il 17 o il 18 settembre 1991 — scrivo al collega Lama, che invece non si è mai degnato di fare una telefonata o di scrivere e soprattutto non si è degnato di dire che nelle sue ipotesi, come ho detto, non c'era alcuna iscrizione, neppure ipotizzando un reato attorno al quale svolgere quelle indagini. Tanto che, utilizzando un pensiero malevolo, lontano però da quello che voglio dire, ho pensato, soprattutto in queste ultime settimane, che la richiesta di fare le intercettazioni a Palermo derivava dal fatto che, se lui le avesse chieste, come pure avrebbe potuto chiederle, al GIP di Massa Carrara, il GIP non gliel'aveva date perché mancava l'oggetto sul quale autorizzare la intercettazione.

Ma comunque queste intercettazioni diedero da subito esito assolutamente negativo, tanto che la Guardia di finanza, già in data 2 gennaio 1992, mi comunica che tre utenze telefoniche hanno dato risultato zero e quindi mi diceva: « Interrompi le operazioni », documento 5; il 22 gennaio 1992 stessa cosa, documento 6; il 3 febbraio 1992 la stessa cosa per altre due utenze telefoniche, documento 7; il 3 marzo 1992 per le rimanenti intercettazioni perché aventi contenuto esclusivamente familiare e comunque non inerente il servizio, documento 8.

Infine, in data 26 marzo del 1992, il GICO fornisce una dettagliata analisi delle risultanze investigative conseguenti alle indagini captative e concludeva affermando che le intercettazioni in argomento non hanno consentito di individuare episodi, circostanze specifiche o altri elementi di fatto tali da chiarire se e come i predetti rapporti ufficiali di partecipazione o semplicemente commerciali, come i registri della Camera di commercio dicevano sin dal 1984, possono essere o essere stati influenzati in tutto o in parte dai precedenti giudiziari di taluni componenti della famiglia Buscemi o dai loro rapporti di frequentazione o di parentela con persone condannate con associazioni di tipo mafioso.

Ma va detto che a dimostrazione della bontà di questa valutazione di assenza di qualsiasi risultato utile per le indagini, la Guardia di finanza allegò le trascrizioni integrali delle ventinove conversazioni ritenute più rilevanti, le quali sono sempre state nel fascicolo n. 3589/91 che ho trattato io, ma lo sono state da allora e per tutti questi trentuno anni. Di tal che devo fare notare, purtroppo, che se la procura della Repubblica di Caltanissetta, che fece la richiesta di archiviazione del 9 giugno 2003 sui Mandanti occulti *bis* lamentando la smagnetizzazione dei nastri e la distruzione dei brogliacci, si fosse degnata di mandare qualcuno a leggere con attenzione almeno il contenuto di questo fascicolo, avrebbe visto che intanto c'erano le trascrizioni integrali di ventinove conversazioni ritenute rilevanti, ma avrebbe potuto fare un'altra cosa che io molto più banalmente ho fatto dopo trentuno anni, nel mese di settembre 2023, cioè di chiedere al procuratore della Repubblica — la procura di Caltanissetta lo avrebbe potuto fare autonomamente — di consultare il registro modello 37, cioè quel registro sul quale vengono annotati tutti i decreti di intercettazione e il divenire del decreto di intercettazione.

Io arrivo alla certificazione della quale gentilmente l'onorevole presidente ha fatto menzione in esordio di questa mia audizione, perché penso con un procedimento « dal futuro al passato », ripensando alla

data, 25 giugno del 1992, che è un periodo particolarissimo nella storia della procura di Palermo, cui venti giorni dopo conseguì purtroppo la strage di via D'Amelio con la decapitazione della procura di Palermo e la sostanziale mancanza di un vertice autorevole fino a quando non fosse arrivato il procuratore Caselli. Conoscendo quanto i funzionari dell'ufficio intercettazione non amassero fare queste operazioni perché richiedevano verbali di apertura, verbali di risugellamento, la partecipazione del personale di polizia giudiziaria che era quello che aveva il materiale per fare la smagnetizzazione, dico: « Ma andiamo a consultare il modello 37 ». Ed è al modello 37 che il procuratore della Repubblica De Lucia fa attestare al funzionario dell'ufficio intercettazioni che le intercettazioni non erano mai state smagnetizzate.

Su questo dico subito che l'annotazione che si trova in calce al mio provvedimento, con aggiunta una grafia che non mi appartiene...

Ecco, ora finalmente le abbiamo trovate. Queste sono le trascrizioni integrali delle ventinove intercettazioni. Sono sempre state nel fascicolo, io ne ho fatto una copia, è qua.

Ripeto, quella annotazione di distruzione dei brogliacci... Dico subito più semplicemente, il provvedimento mi viene portato da un addetto dell'ufficio intercettazioni, dalla sigla che vedo in calce, perché c'è: « consegnato per l'esecuzione in data 25 giugno 1992 » con una sigla che io, in base ai ricordi visivi del tempo, riconosco essere una C e una M, che potrebbe essere Carlo Maiorca, che era il funzionario addetto o il cancelliere addetto allora alla segreteria del procuratore della Repubblica Giamanco. Ma, ripeto, lo recupero così, da un ricordo visivo.

Questo è un argomento logico, ma gli argomenti logici, come gli onorevoli deputati e senatori che hanno la bontà di ascoltarmi conoscono al pari di me, hanno la stessa dignità sul piano della prova nel processo penale. Se io avessi avuto un qualche interesse alla reale smagnetizzazione di fonti di conoscenza delle quali, secondo l'avvocato Trizzino, avrei dovuto

rendere conto e ragione al compianto Paolo Borsellino se fosse rimasto in vita, avrei eseguito la smagnetizzazione. Smagnetizzazione che, come afferma una relazione tecnica che fa fare il procuratore Caselli appena arriva a Palermo alla RT-Radio Trevisan, che si occupava in quasi tutta Italia delle intercettazioni, duravano mediamente tra un anno e un anno e mezzo, per la complessità alla quale ho fatto riferimento.

Ci avviamo alla conclusione, soprattutto per quanto riguarda questa parte delle smagnetizzazioni.

Contrariamente a quanto l'avvocato Trizzino ha dichiarato, cioè che si trattava di un provvedimento che lui non aveva visto né prima né dopo, evidentemente c'è una asimmetria fra le esperienze professionali mia e dell'avvocato Trizzino, la smagnetizzazione era qualcosa che all'epoca invece almeno nella procura di Palermo era usuale. Era usuale perché c'era una interpretazione che non fu mai contestata né contrastata da alcuno dell'articolo 269, comma 2, del vigente codice di procedura penale, che ancora oggi afferma che la conservazione delle registrazioni va fatta fino a quando le sentenze non passino in cosa giudicata.

Quindi, alla luce di questo passaggio che era innovativo rispetto al precedente codice del 1930, c'era questa interpretazione che io trovo. Io arrivo alla procura di Palermo il 9 giugno del 1991, la mia esperienza era stata all'ufficio istruzione di Palermo, non avevo alcun interesse alla gestione delle intercettazioni e delle bobine delle intercettazioni perché questa ancora oggi, per dettato del codice di procedura, è responsabilità diretta del procuratore della Repubblica, trovo questa interpretazione e questo ufficio intercettazioni che era importante perché, tra l'altro, aveva proprio in quel periodo, 1992, da alcuni mesi, globato le competenze di altre cinque procure della Repubblica. Perché, come loro ricorderanno, nel novembre del 1991 si istituiscono le DDA e quindi la procura di Palermo ingloba l'attività antimafia di altre cinque procure del distretto occidentale dell'isola. E ci sono dei problemi reali di spazi fisici sia negli armadi particolari,

perché devono essere degli armadi a tenuta stagna e con certe caratteristiche, sia dei locali sia degli stessi corridoi.

E questo sapete dove lo trovate? Io l'ho scoperto dalla lettura necessitata di tante carte in queste ultime settimane. Nelle dichiarazioni al CSM del 28 luglio 1992 rese dall'allora procuratore, Pietro Giammanco, alla prima commissione che convocò tutti gli appartenenti alla procura della Repubblica, compresi i colleghi che erano arrivati da pochissime settimane o da alcuni mesi. Lo dice, non so per quale motivo ma in dettaglio, nelle audizioni che troverete certamente là dove sono; tra l'altro basta andare sul sito del CSM e le si trova.

Per cui il problema dell'intercettazione era un problema reale. Ma ho trovato, per fortuna — e devo ringraziare il procuratore o l'ex procuratore Giuseppe Pignatone per avermi fornito questa importantissima documentazione — un decreto del neo arrivato procuratore Caselli del 22 febbraio 1993. Caselli era arrivato il 15 gennaio, come tutti ricorderete, il giorno della cattura di Salvatore Riina, ed evidentemente trova questa prassi alla procura di Palermo e chiede a Radio Trevisan una relazione tecnica.

Radio Trevisan rende questa relazione tecnica il 2 febbraio 1993 e dice che, pur condividendo le ragioni delle « raccomandazioni ministeriali », e cita le circolari del 1977 e del 1979 alle quali ho fatto riferimento prima, che dicevano che bisogna recuperare questo materiale perché ha un valore economico. Teniamo presente peraltro che nel 1992-1993 noi avevamo quei « piccoli », purtroppo non inconsueti, problemi di bilancio pubblico, dovevamo entrare nell'area euro, tanto che la notte del 10 luglio 1992, quindi a ridosso dei fatti che stiamo commentando, c'è il famoso decreto-legge del Governo Amato col prelievo forzoso dello 0,006 per mille sui conti correnti o sui depositi di ciascuno degli italiani.

Caselli scopre questo discorso, siccome la relazione tecnica dice che c'è una possibilità che i nastri rigenerati possano, in sede di ulteriore utilizzazione, presentare dei *bug* per cui poi un passaggio di un'intercettazione non si sente, Caselli dice:

« Guardate che, con quello che abbiamo qua a Palermo con i fatti di mafia, io questo rischio non lo corro ». Fa un decreto con il quale sospende l'utilizzazione dei nastri smagnetizzati, quindi non sospende la smagnetizzazione, sospende la riutilizzo dei nastri smagnetizzati, lo comunica al Ministero della giustizia da cui provenivano le circolari, dicendo: « Se avete contrario avviso, ditemelo ». Chiaramente il contrario avviso non interviene.

Però la questione dei nastri e della mancanza di spazi purtroppo è talmente pregnante nella vita della procura di Palermo che con altra circolare, affidata al procuratore aggiunto vicario, Vittorio Aliquò, del 22 novembre 1997, quindi di quattro anni dopo, Aliquò scrive a tutti noi sostituti, perché io ancora sono sostituto in quella procura, di procedere con cortese, massima urgenza a smagnetizzare, a dare corso ai decreti che avevamo pendenti davanti a noi e dà incarico all'ufficio intercettazioni di rivolgersi a ciascun sostituto per la sollecita definizione di questi fatti.

Dirà nelle pagine precedenti, ma avete i due documenti e quindi lo potrete leggere, che ormai questi nastri avevano invaso sia i locali deputati alla conservazione sia quelli che si erano recuperati in maniera eccezionale e supplementare.

Questo per quanto riguarda la smagnetizzazione che evidentemente è venuta meno, ma questa è mia esperienza, da successivo capo dipartimento dell'organizzazione, soltanto nel 2007-2008, quando a « macchia di leopardo » in tutta Italia le procure, a seconda delle loro capacità di conoscenza tecnologica, riescono a cominciare a utilizzare le intercettazioni digitali che per fortuna ormai hanno risolto il problema degli spazi fisici. Ma ricordiamoci che esiste anche un problema di *server* del quale certamente avete sentito parlare e che è un ulteriore problema che l'attuale capo dipartimento dell'organizzazione deve ancora affrontare.

Mi resta un ultimo passaggio che devo evidenziare, il cosiddetto spossessamento del fascicolo in capo al dottor Lama.

Come dicevo, a Palermo apriamo per cortesia collaborativa il fascicolo di inda-

gini collegate dove poniamo in essere le intercettazioni che c'erano state richieste dal collega Lama sulle utenze che...

Ecco, questo è un passaggio importante.

Io quando apro questo fascicolo, per dare il massimo di efficacia e di tempestività alle notizie con la procura richiedente, incarico lo stesso organo di polizia giudiziaria che era la seconda sezione del GICO della Guardia di finanza di Palermo che già collaborava con Lama sin dal 1990. Quindi le utenze me le indicano loro e sono loro che fanno le intercettazioni e che curano i collegamenti e le informazioni.

Lama continua a essere autonomamente *dominus* delle indagini del procedimento n. 967/90 e rilascia delle dichiarazioni sulle indagini che stava svolgendo ai giornalisti Romano Bavastro e Vittorio Prayez de *La Nazione* e Cinzia Carpita de *Il Tirreno*, in data 10 febbraio 1992. Aveva fatto delle perquisizioni con sequestri il 28 o il 29 gennaio 1992.

Il 10 rilascia questa intervista congiunta ai tre giornalisti, i quali pubblicano degli articoli l'11 febbraio, articoli che suscitano clamore. È addirittura *La Nazione* stessa, se non ricordo male, a sollevare il problema della meraviglia che aveva destato il fatto che un PM che stava conducendo indagini rilasciasse dichiarazioni.

Il dottor Lama ritiene opportuno astenersi immediatamente dalle indagini in corso perché, in contemporanea con l'apparizione di questi articoli, l'avvocato Striano, nell'interesse della Calcestruzzi Ravenna, scrive al procuratore generale di Genova, Castellano, dicendo: «Ma è mai possibile una cosa del genere?».

Evidentemente il procuratore di Massa, immediatamente interessato, chiede spiegazioni al dottor Lama, il quale ritiene opportunamente di astenersi dal fascicolo.

Quindi siamo arrivati intorno al 12-13 febbraio 1992.

La storia però ci consegna che è clamorosamente destituita di fondamento la narrazione ripetutamente fatta in questi ultimi trent'anni, ma anche recentemente, dallo stesso dottor Lama e da chi ne ha ripreso i contenuti, secondo cui il fascicolo n. 967/90 fu sottratto al dottor Lama dal Ministro

Martelli – vi ricordate la telefonata, l'ispezione, eccetera – nell'interesse di Raul Gardini, suo amico e sodale politico, giacché quel fascicolo fu volontariamente restituito al procuratore Ceschi per astensione del PM che aveva rilasciato delle «imprudenti» dichiarazioni alla stampa. L'aggettivo «imprudente» è della sentenza disciplinare del CSM del 26 novembre 1993 che pure vi ho portato e che deposito.

Non c'entra nulla con questa astensione la consueta ispezione – dirò perché consueta – disposta dall'ispettorato generale del Ministero sulla vicenda giornalistica finita agli onori della cronaca, in quanto questa venne iniziata nel mese di marzo 1992, cioè ben dopo che Lama aveva già volontariamente restituito il fascicolo almeno a partire dal 15 febbraio del 1992. Questo lo deriviamo dal fatto che il procuratore Ceschi, con una nota del 24 febbraio, dice a Lama: «Siccome ti sei astenuto e io accolgo la tua astensione, fammi una relazione sulle cose che hai condotto fino a questo momento».

Ma permettetemi di ricordare un secondo elemento logico rispetto al quale ho precedentemente fatto un riferimento. Ricordiamoci che nel febbraio del 1992, già da un anno al Ministero, accanto al Ministro Martelli che asseritamente aveva stoppato, aveva bloccato, aveva scippato il fascicolo al dottor Lama, sedeva come direttore generale degli Affari penali, lo ricordiamo tutti, da circa un anno il dottor Giovanni Falcone. Il quale non ha saputo nulla di questo scippo? Conoscendo Falcone e leggendo tutto ciò che in questi trenta e passa anni è stato scritto su di lui, è una cosa da escludere. Avrebbe mai potuto prestare un assenso silenzioso a questa opera del Ministro Martelli?

Quindi Falcone che, da un lato, attraverso il ROS, il rapporto mafia-appalti, il generale Mori e il capitano o colonnello De Donno, voleva scoprire il mistero di mafia-appalti; poi c'era qualcuno che finalmente a Massa Carrara intravedeva sterminate sorti magnifiche e progressive; e Giovanni Falcone permetteva di stoppare questo raggio di luce che finalmente squarciava le

tenebre che avvolgevano la procura di Palermo?

È un elemento logico che affido ai tecnici presenti in questa Commissione, credo che non reggerebbe al vaglio di alcun giudice.

Da ultimo andiamo alle azioni disciplinari. La sentenza che il CSM mi ha autorizzato a produrre — ho fatto tutte queste ricerche da privato cittadino, utilizzando la legge n. 241 del 1990 sull'accesso agli atti, oltre che l'articolo 116 del codice di procedura penale — ci dice che la segnalazione ai titolari dell'azione disciplinare viene fatta il 9 marzo 1992 dal procuratore generale di Genova, Francesco Paolo Castellano. Il procuratore generale della Corte di cassazione, dottor Vittorio Sgroi, il 25 marzo 1992 inizia l'azione disciplinare. Il Ministro, che pure è stato notiziato dell'inizio dell'azione disciplinare, non interviene assolutamente su questo versante. Questo lo deriviamo dalla sentenza del CSM, che parla di un'azione disciplinare iniziata soltanto dal procuratore generale della Corte di cassazione. Dunque, anche da questo versante nessun intervento del Ministro Martelli.

Ma il fascicolo n. 967/90, quando viene lasciato dal dottor Lama e viene preso in mano dal procuratore Duino Ceschi, cosa comporta? Che Duino Ceschi si rende conto che le indagini condotte fino a quel momento, da circa due anni, non hanno un radicamento di competenza territoriale a Massa. Quindi il 10 aprile 1992 manda a Lucca il fascicolo che avrebbe dovuto avere al proprio interno le famose bobine, sia pure quelle dell'Alto Commissario, ma c'è pure un pezzetto di indagini di intercettazioni giudiziarie, condotte a Massa, quelle che non sono mai arrivate a Palermo, ma che lì c'erano. È chiaro che finalmente quel fascicolo in originale, non fotocopie come queste che continuo a mostrarvi, va a Lucca, dove se lo tengono con un nuovo numero — ho le certificazioni del procuratore di Lucca, dottor Domenico Manzione — per circa nove mesi.

Il 22 gennaio 1993 anche Lucca scopre che non c'è competenza territoriale, perché l'unica ipotesi che residua, quella di l'articolo 2621 codice civile, cioè di un falso in

bilancio, si radica sull'ipotesi che la privatizzazione fatta dall'ENI o dalle sue società controllate, per favorire Buscemi, per favorire Calcestruzzi, per favorire non si sa bene chi. Leggevo proprio stamattina che, a proposito delle privatizzazioni delle quali si sta parlando in questi giorni, opportunamente la Presidente del Consiglio diceva che le privatizzazioni, tranne che non si facciano per favorire qualcuno, si prestano sempre a letture non unidirezionali e questo era il classico caso. Quindi da Lucca finiscono alla procura di Roma per 2621 dove — altra certificazione che il procuratore Francesco Lo Voi mi ha fatto avere, a mia espressa richiesta, nei giorni passati e che produco — viene archiviata il 25 giugno 1995, dopo circa un anno e mezzo di indagini o qualcosa del genere affidate al compianto, per chi l'ha conosciuto, collega Settembrino Nebbioso, Rino Nebbioso, un collega tra l'altro molto bravo, molto attento e conosciuto certamente anche da tutti noi.

Conclusione.

Credo di avere quanto meno tentato di dare una giustificazione a quello che ho fatto. Il giudizio poi spetta ai giudici oppure, come è stato richiesto, il giudizio politico spetta all'onorevole consesso davanti al quale continuo ad avere l'onore di parlare.

Ma c'è un'ultima necessità di contestualizzare i fatti per evitare una visione asincronica, non voglio dire diacronica, ma proprio asincronica.

Cioè questo fascicolo, in quello che ho definito laboratorio di investigazioni complesse che era la procura di Palermo, checché se ne pensi, ma per fortuna molti dei protagonisti di allora sono ancora vivi e possono essere utilmente auditi, un ufficio nel quale ad esempio in contemporanea a questi fatti di scarso rilievo investigativo... Lo scarso rilievo investigativo non è soltanto una valutazione mia, è una valutazione che, come accennavo, fanno, dopo la riapertura delle indagini, Giuseppe Pignatone, Ilda Boccassini, Roberto Saieva, Luigi Patronaggio che pure avete sentito, Biagio Insacco, i quali hanno ereditato il fascicolo n. 1500/93 RGNR che aveva riaperto le

indagini dopo la mia archiviazione e che in periodi successivi, fino al 1995, pur con il supporto di tutti i collaboratori di fede corleonese sopravvenuti al primo giugno 1992, quando non c'era neppure Mutolo perché Mutolo sarebbe arrivato a fine mese, hanno ritenuto di archiviare tutto. Quindi quel fascicolo, quelle ipotesi illuminate che aveva intravisto il pur ottimo dottor Augusto Lama, non regge all'esame, che è l'unico che conta, alla verifica che ne fanno i giudici, perché la richiesta di archiviazione richiede sempre che un giudice dica che quella richiesta di archiviazione va accolta, altrimenti c'è il rigetto.

In tutto questo contesto c'era stato Vincenzo Calcara che Paolo Borsellino si era portato da Marsala e che ci aveva portato a Palermo il 6 gennaio 1992 e, insieme a lui, aveva voluto che lo affiancassimo io e Franco Lo Voi, attuale procuratore di Roma. A seguito delle sue dichiarazioni, il 7 maggio 1992, quindi proprio in quei giorni, c'erano state circa 35 ordinanze di custodia cautelare nei confronti dell'ex sindaco di Castelvetro, Tonino Vaccarino. Vi ricordate lo « Svetonio » che avremmo scoperto poi negli anni Duemila e passa avere intrattenuto rapporti di corrispondenza con l'allora latitante Matteo Messina Denaro? Benissimo, c'era questo procedimento. E in quei giorni, tanto per dire, avevamo il tribunale del riesame, quindi quotidianamente con Franco Lo Voi andavamo a notificare il procuratore Borsellino, quando era presente in sede, del divenire di queste cose, raccogliendone i preziosi consigli per quello che noi avremmo dovuto fare.

Il 12 marzo 1992, come certamente tutti ricorderete, era stato ucciso l'onorevole Salvo Lima, cosa di non poco momento. Cosa era successo, tra l'altro, ed è bene ricordarlo? Che, ad esempio, il 10 ottobre 1992, proprio per il sopravvenire dopo Gaspare Mutolo delle preziosissime collaborazioni di Giuseppe Marchese, il 10 ottobre 1992 la procura di Palermo, tra cui appunto chi vi parla, Guido Lo Forte, l'allora PM e oggi senatore Scarpinato, chiedono al GIP di Palermo l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei componenti della commissione provinciale di Pa-

lermo per l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima, dopo appena sei mesi o poco più dall'omicidio.

Perché è importante questo che vi sto dicendo? Perché Mutolo, che aveva continuato a collaborare anche dopo il 19 luglio, mantenendo la sua volontà di portare avanti la sua collaborazione, si convince finalmente, il 23 ottobre 1992, a dichiarare formalmente tutto ciò che certamente ricorderete sul dottor Bruno Contrada e sull'allora pubblico ministero Domenico Signorino che purtroppo si sarebbe suicidato un mese dopo.

Quindi, tra il 19 luglio 1992 e l'arrivo del procuratore Caselli, il 15 gennaio 1993, la procura di Palermo ha portato avanti queste « piccole » indagini, cioè ha accusato i mandanti dell'omicidio Lima, poi avremmo trovato pure gli esecutori materiali, Francesco Onorato e Giovanbattista Ferrante, ma sarebbero arrivati nel 1996. Il 23 dicembre 1992 aveva ottenuto l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del dottor Bruno Contrada.

Il 4 dicembre 1992 a due PM del tempo, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, Leonardo Messina avrebbe detto che, a suo avviso, l'onorevole o meglio senatore Giulio Andreotti era « punciutu ». Sapete l'espressione che cosa significa, ma chiaramente questa dichiarazione resta, come doverosamente doveva restare, nell'ambito delle dichiarazioni in attesa di riscontro e il precipitato sarà il 4 marzo 1993, allorché Gaspare Mutolo, a sua volta, avanzerà delle dichiarazioni accusatorie nei confronti del senatore Andreotti e il 27 marzo la procura di Caselli avanzerà, alla Giunta delle autorizzazioni a procedere, la richiesta di procedere nei confronti del senatore Andreotti.

Questo era il contesto o il tentativo di contestualizzazione storica degli avvenimenti di quella procura laboratorio di investigazioni complesse, all'interno del quale si è presentato questo compendio di 150 pagine come l'unica chiave di lettura dei fatti. A mio ricordo, ma potrei sbagliarmi, tutte le sentenze che sono state rese dall'autorità giudiziaria di Caltanissetta, sia in sede di processi contro noti sia in sede di

richiesta di decreti di archiviazione, con-
vengono su un punto: che purtroppo la
strage di via D'Amelio, così come quella
precedente di Capaci, hanno una moltep-
licità di concause, all'interno delle quali si
inscrivono anche quelle riconducibili al rap-
porto mafia-appalti, ma soltanto come con-
causa e non come causa esclusiva e meno
che mai come causa acceleratrice di una
determinazione della strage.

Scusatemi perché ho preso più tempo di
quanto ne avessi programmato, sono dispo-
nibile ove vogliate a darvi tutti i chiara-
menti del caso.

Certamente lascerò il compendio dei
venticinque allegati ai quali ho fatto rife-
rimento nel corso di questa audizione e le
note che comunque lascio pure a corredo
delle mie affermazioni.

PRESIDENTE. Grazie, presidente, penso
che la sua audizione sia stata molto utile

per tutti e tutti abbiamo notato la sua
formidabile memoria. Ci sono già diversi
iscritti a parlare, ma la tempistica non
permette interventi perché l'Aula della Ca-
mera riprende alle 14 e molti senatori
devono partecipare anche ai lavori di Com-
missione. Se siete d'accordo e se il presi-
dente Natoli ci dà la sua disponibilità, io gli
chiederei di tornare, anche per rispetto dei
senatori che già sono andati a votare o in
Commissione. Credo sia preferibile ricon-
vocare il presidente Natoli per consentire
ai commissari di rivolgergli le loro do-
mande. Intanto lo ringrazio ancora per la
disponibilità, per i documenti lasciati alla
Commissione. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13.40.

*Licenziato per la stampa
l'8 marzo 2024*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Composizione dei comitati istituiti
dalla Commissione nella seduta del 19 dicembre 2023.**

VI COMITATO

Cultura della legalità e protezione dei minori

Sen. Vincenza RANDO (PD-IDP), *coordinatore*
On. Stefania ASCARI (M5S)
On. Giuseppe CASTIGLIONE (AZ-PER-RE)
Sen. Costanzo DELLA PORTA (FDI)
Sen. Dafne MUSOLINO (IV-C-RE)
Sen. Manfredi POTENTI (Lega)
Sen. Etelwardo SIGISMONDI (FDI)
On. Chiara TENERINI (FI-BP-PPE)
Sen. Giorgio SALVITTI (Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)
Sen. Daniela TERNULLO (FI-BP-PPE)
Sen. Valeria VALENTE (PD-IDP)

VII COMITATO

Mafie straniere e proiezioni internazionali delle mafie autoctone

On. Pietro PITTALIS (FI-PPE), *coordinatore*
On. Stefania ASCARI (M5S)
On. Pino BICCHIELLI (NM(N-C-U-I)-M)
On. Giuseppe CASTIGLIONE (AZ-PER-RE)
On. Riccardo DE CORATO (FDI)
On. Luigi Giovanni MAIORANO (FDI)
Sen. Franco MIRABELLI (PD-IDP)
Sen. Raffaella PAITA (IV-C-RE)
On. Elisabetta PICCOLOTTI (AVS)
On. Erik PRETTO (Lega)
On. Giuseppe PROVENZANO (PD-IDP)
Sen. Pierantonio ZANETTIN (FI-BP-PPE)

VIII COMITATO

Infiltrazione e condizionamento mafioso negli appalti e nei contratti pubblici

Sen. Raoul RUSSO (FDI), *coordinatore*
On. Federico CAFIERO DE RAHO (M5S)
Sen. Anastasio CARRÀ (Lega)
On. Giuseppe CASTIGLIONE (AZ-PER-RE)
On. Mauro D'ATTIS (FI-PPE)
On. Francesco GALLO (Misto)
On. Michele GUBITOSA (M5S)
On. Francesco MICHELOTTI (FDI)
Sen. Dafne MUSOLINO (IV-C-RE)
Sen. Luigi NAVE (M5S)

On. Elisabetta PICCOLOTTI (AVS)
Sen. Sandro SISLER (FDI)
Sen. Walter VERINI (PD-IDP)

IX COMITATO

Infiltrazioni mafiose nell'economia legale

On. Andrea ORLANDO (PD-IDP), *coordinatore*
On. Pino BICCHIELLI (NM(N-C-U-I)-M)
On. Federico CAFIERO DE RAHO (M5S)
On. Giuseppe CASTIGLIONE (AZ-PER-RE)
On. Saverio CONGEDO (FDI)
On. Francesco GALLO (Misto)
On. Giandonato LA SALANDRA (FDI)
Sen. Raffaella PAITA (IV-C-RE)
On. Pietro PITTALIS (FI-PPE)
Sen. Nicoletta SPELGATTI (LSP-PSd'Az)
Sen. Daniela TERNULLO (FI-BP-PPE)

X COMITATO

Mafie e nuove tecnologie: utilizzo da parte delle mafie di piattaforme di comunicazione criptata e valute virtuali

On. Mauro D'ATTIS (FI-PPE), *coordinatore*
On. Alfredo ANTONIOZZI (FDI)
On. Stefania ASCARI (M5S)
On. Anthony Emanuele BARBAGALLO (PD-IDP)
On. Federico CAFIERO DE RAHO (M5S)
Sen. Gianluca CANTALAMESSA (LSP-PSd'Az)
On. Giuseppe CASTIGLIONE (AZ-PER-RE)
Sen. Dafne MUSOLINO (IV-C-RE)
On. Elisabetta PICCOLOTTI (AVS)
On. Debora SERRACCHIANI (PD-IDP)
Sen. Etelwardo SIGISMONDI (FDI)
Sen. Daniela TERNULLO (FI-BP-PPE)

PAGINA BIANCA



19STC0073090